

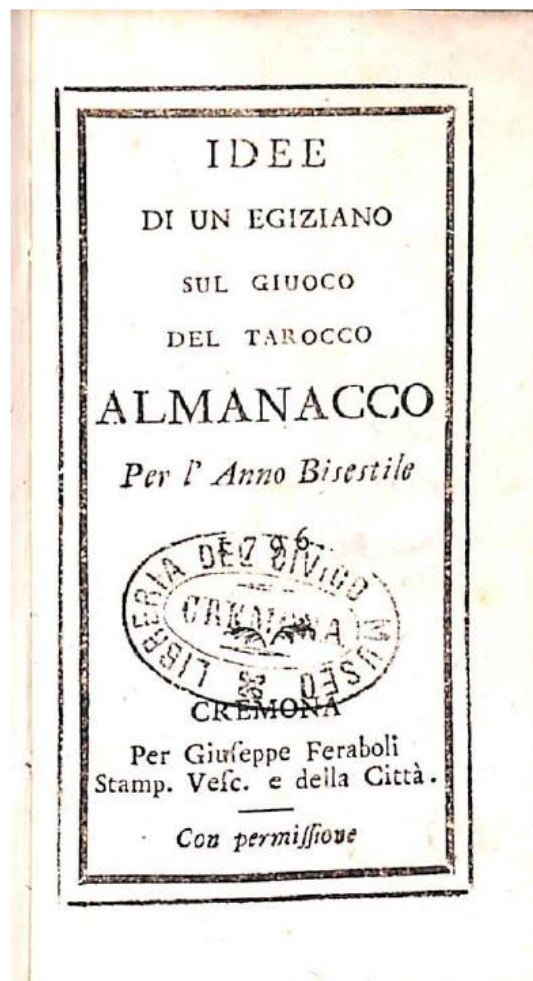
## Idee di un egiziano. Cremona 1795

Franco Pratesi

### 1. Introduzione

Recentemente sto conducendo degli studi su opuscoli e almanacchi stampati alla fine del Settecento in ambiente milanese. Uno in particolare riguarda un almanacco con importanti descrizioni del gioco del tarocco, di mio interesse<sup>1</sup>. Ho avuto modo in quel caso di esprimere vari commenti su quel tipo di pubblicazioni e sul loro destino per una breve durata e improbabile presenza attualmente nelle varie biblioteche; scrivo fra l'altro che "L'idea stessa dell'almanacco-calendario è nemica della conservazione!".

Nel caso qui in esame sempre di tarocchi si tratta, ma per quanto fin dal titolo si parli di gioco dei tarocchi, l'argomento è piuttosto quello delle carte dei tarocchi usate nel gioco – sull'effettiva pratica di gioco qui non si trova nessuna notizia utile. Se ci fosse bisogno di una riprova del destino poco propizio per questi almanacchi si potrebbe citare proprio questo; risulterebbe infatti che in tutto il mondo se ne possono trovare oggi solo due esemplari (di cui uno solo per la parte introduttiva), ed entrambi nella Biblioteca statale della stessa città di Cremona, dove furono prodotti non da un imprenditore qualunque ma dallo "stampatore vescovile e della città".



Biblioteca statale di Cremona - CIVA DD.8.2.12

<sup>1</sup> Per chi tarocca – Milano 1793. To be inserted on [www.naibi.net](http://www.naibi.net)

Ecco come il nostro *Almanacco* è schedato nel catalogo:

Idee di un egiziano sul giuoco del tarocco almanacco per l'anno bisestile 1796  
 Cremona : per Giuseppe Feraboli stamp. vesc. e della città  
 Nomi : Bianchi, Isidoro <1731-1808> (Autore). Feraboli, Giuseppe (Editore)  
 Descrizione fisica [24] c. ; 24° lungo  
 Note : Il testo introduttivo, da c. [pi]2 a c. [pi]5, è di Isidoro Bianchi

## 2. La lettera

Ho chiesto notizie alla Biblioteca sulla parte iniziale di mio interesse e me ne hanno cortesemente spedito una scansione completa, che trascrivo qui di seguito, inserendo lettere maiuscole come apice nei pochi casi in cui intendo aggiungere un commento.

### SECONDA<sup>A</sup> LETTERA

Il mio Viaggio in Europa mi ha riempito di un altro stupore, che non è inferiore a quello, di cui vi scrissi l'anno scorso. Quel nostro famoso libro, che contiene la più pura dottrina de' nostri Maggiori, trovasi colà nelle mani di tutti. Ma non v'è alcuno, che sappia, che quello sia un rarissimo codice Egiziano; niuno si studia di penetrare nel significato delle Figure allegoriche, che rappresenta. Fra di noi pure serve un tal libro al nostro divertimento<sup>B</sup>; ma ognuno di noi ben sa, che i nostri antichi Egiziani cangiarono per sino in un gioco le più utili cognizioni. I nomi, che si conservano in questo gioco, sono tutti Orientali, come *Taro, Mad, e Pagad*. La parola *Tarrocco* è composta dalle seguenti voci Egiziane, cioè da *Tar*, che significa *Cammino, da Ro, Ros, o Rog*, che significa *reale*, vale a dire *il cammino reale della vita*. Di fatti i nostri Compatrioti trovano in questo gioco tutto ciò, che può servir loro di istruzione in tutto il corso della lor vita. Il nome del *Pazzo* viene dalla voce Orientale *Mat*, che significa assopito; e la parola *Pagad*, che gli Italiani chiamano Bagatto, in Oriente *Pa* significa *Capo, o Signore*, e *Gad* la *Fortuna*. Il Bagatto di fatti viene dipinto ad un tavolino come un Giocatore di Bussolotti, con che vuolsi indicare che la vita intiera dell'uomo non è che un sogno, ed un gioco. Le figure, che compongono quello, libro, arrivano al numero di 21, senza il *Pazzo*, che non ha numero alcuno, volendosi mostrar così che tutti abbiam del pazzo un qualche ramo. La figura del *Pazzo*, che cammina con tanta velocità per isfuggire una tigre, che lo insegue, è tal quale ce l'ha descritta Orazio. Ma prima di lui era ben nota agli Egiziani, dai quali deve egli averla presa. La prima figura, che si distingue coi numeri, è il *Bagatto*. I numeri 2, e 3 rappresentano due Donne, ed i numeri 4 e 5 i loro Mariti. Quelli sono presso di Noi i capi della Società. Il num. 4 rappresenta il Re, ed il num. 3 la Regina. Tutti e due sono assisi sopra un trono col simbolo dell'Aquila, che vedesi effigiata in uno scudo. Tutti e due portano in mano uno scetno, sulla estremità del quale vedesi un *Thau*. Il Re si vede di profilo, e la Regina di faccia. Il trono di quella è più elevato; ed il Re colle gambe incrociate siede sopra uno scragno fatto a guisa di gondola. Il num. 5 rappresenta il gran Sacerdote, ed il num. 2 la gran Sacerdotessa sua moglie. Ognuno sa che in Egitto i Ministri del culto sono maritati. L'abito della gran Sacerdotessa è tutto Egiziano, e porta una doppia corona con due corna, come portava Iside; e lo scetno con una triplice croce, che tiene nella destra il gran Sacerdote, è pure un monumento del tutto Egiziano, che si vede espresso in un marmo della Dea poc' anzi mentovata. Esso si porta in giro fra di noi quando si celebra la festa di aver ritrovato *Osiride*, ossia il *Sole*, che, essendosi perduto in tempo d'Inverno, comparve in Primavera più luminoso di prima. *Osiride* quindi si trova nel num. 7 sotto la forma di un Re trionfante, assiso sopra un cocchio tirato da due bianchi destrieri. Vedonsi nel numero 6 le figure di un Giovane, e di una Ragazza, che si uniscono in matrimonio con un amore sopra di loro. Una simile idea per indicare la fede coniugale trovasi espressa in un marmo riportato dal Boissard nelle sue Antichità Tom. 3. Tav. 26. I numeri 8, 9, 12, 13 sono relativi a quattro virtù troppo necessarie all'Uomo. Il num. 11 rappresenta la *Forza*. Quella è una Donna, che, resasi padrona di un Leone, lo sbrana, come potrebbe farsi del più piccolo Cane. Nel num. 13 si esprime la *Temperanza*, che da un vaso versa dell'acqua calda in un altro per temperare così il suo calore. Nel num. 8 si vede la *Giustizia*, e quella è posta sul suo

trono tenendo in una mano una spada, e nell'altra la bilancia. Nel num. 12 abbiamo la *Prudenza*, virtù troppo necessaria nella vita umana. Non potevasi meglio esprimere una tal virtù, che col porci sott'occhio un Giovane, che posando un piede a terra tiene l'altro sospeso, affine di esaminar bene il luogo, dove posarlo con sicurezza. I sciocchi Fabbricatori di Carte non comprendendo però la bellezza della allegoria espressa in questa figura, hanno avuta la temerità di alterarla dipingendovi un uomo impiccato per i piedi. Il num. 9 ci rappresenta un vecchio venerabile, che con una lanterna nella sinistra cerca la virtù, e la giustizia. In vista di tal'antica pittura, molti Scrittori si sono poi immaginata la storia di Diogene. Nei numeri 19, 18, 17 abbiamo rappresentati il *Sole*, la *Luna*, il *Sirio*, ossia la *Canicola* con diversi emblemi tutti conformi alla dottrina degli Egiziani. Il sole distilla da' suoi raggi lagrime d'oro, e di perle, come fa pure la Luna per indicare ch'essa pure contribuisce alle produzioni della terra. Pausania nella descrizione della Focide ci assicura, che le lagrime d'Iside, secondo gli Egiziani, erano stelle, che gonfiavano ogni anno le acque del Nilo, e che rendevano così fertili le campagne di Egitto. Ai piedi della figura rappresentante Luna vedesi un *Gambero*, od un *Cancro*, e ciò o per simboleggiare il moto retrogrado della Luna stessa, o per indicare che dal momento che il Sole e la Luna sortono dal Cancro accadono appunto le inondazioni cagionate dalle lor lagrime. Oltre il Gambero si osservano due Torri, che esprimono le due famose colonne d'Ercole, ed in mezzo alle medesime veggonsi due Cani, che sembrano abbajare contro la Luna. Queste idee sono perfettamente Egizie. I nostri Antichi, portati sempre per le allegorie, paragonavano i due Tropici a due Palazzi, ognun de' quali era guardato da un Cane, che a guisa di Portinari fedeli trattenevano i due Luminari in mezzo al cielo senza permettere, che essi si portassero verso l'uno, o l'altro Polo. Anche la *Canicola* è una figura allegorica, ed assolutamente Egiziana, chiamata *Stella*, che si leva, allorchè il Sole sorte dal segno del Cancro; e le sette stelle, che la circondano, sono i Pianeti, tra i quali Essa trionfa a guisa di Regina. La donna, che rovescia da due vasi due Fiumi, in cui si deve riconoscere Iside, e gli altri oggetti, che si veggono intorno alla medesima, sono tutti emblemi Egiziani. Non è maraviglia, che nel num. 13 si vegga la *Morte*. Questo è un gioco di guerra. Rappresenta il num. 13 un personaggio Egizio, cioè *Tifone*, Fratello di Osiride, e di Iside; ed il num. 16 è una lezione contro l'avarizia. La torre piena d'oro cade in ruina, ed i suoi adoratori ne sono precipitati. Il num. 10 è una satira contro la Fortuna. Malamente è espresso nel num. 20 il Giudizio finale. Questa figura rappresenta piuttosto la creazione accaduta al principio del Tempo. Il tempo di fatti, e non il mondo, è espresso nel num. 21. Tutte le altre carte sono divise in quattro colori, che significano i quattro Stati, in cui gli Egizj erano divisi. Un certo<sup>C</sup> *Court de Gebelin* è stato il solo in Europa, che abbia intesa l'allegoria di questo gioco.

Non ho conservato i punti dopo i numeri, come era usanza all'epoca, ma non ho introdotto altre modifiche di aggiornamento della scrittura.

<sup>A</sup> Si parla inizialmente di una *Seconda lettera*, perché nell'almanacco dell'anno precedente l'autore aveva inserito inizialmente una lettera simile, in cui invece di un egiziano compariva un orientale e invece del gioco del tarocco quello del faraone.

<sup>B</sup> In questi termini, parrebbe significare che nessuno prima si sia posto il problema dell'eventuale significato dei tarocchi; confermato dal successivo "solo in Europa".

<sup>C</sup> "Un certo Court de Gebelin" a noi suona strano, perché oggi sarebbe stato più familiare se avessimo letto di un certo Isidoro Bianchi che riproponeva il pensiero del ben noto Court de Gébelin.

### 3. L'autore

È molto raro che degli scritti presenti negli almanacchi di questo tipo si conosca l'autore. In questo caso esiste una convergenza di opinioni che ci assicura sulla paternità del testo, attribuito a Isidoro Bianchi. Su questo frate camaldolese che molto viaggiò e molto insegnò e scrisse troviamo più notizie dello stretto necessario nel *Dizionario biografico degli italiani*.<sup>2</sup> Rimando a quella voce chi volesse comprendere meglio il contesto culturale e il tipo di personaggio, certamente non comune. Oltre a

<sup>2</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/isidoro-bianchi\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/isidoro-bianchi_(Dizionario-Biografico))

ricordarne le date di nascita e morte, 1731-1808 a Cremona, mi soffermo solo su un paio di punti. Il primo riguarda il lungo soggiorno finale nella sua Cremona con relazione stretta con l'editore Manini.

A Cremona si legò strettamente con l'editore Lorenzo Manini, collaborando al *Novellista patriotico* e all'almanacco da questo pubblicato (con scritti sulla libertà del commercio dei grani, sull'"influenza del commercio sopra i talenti", sul "senso comune", "sul gioco del faraone" e "del tarocco"). Legatosi con Gian Rinaldo Carli, procurò, presso il medesimo editore, una riedizione delle *Lettere americane*, facendole precedere da una dedica a B. Franklin (1781) e seguire da un'apologia di quest'opera contro gli attacchi di Clavigero (prefazione nell'edizione delle *Opere* di G. R. Carli, XI, Milano 1785). Diede pure un'edizione degli Opuscoli *eruditi* di G. Allegranza (1781).

Si può notare che quanto si riferisce al tarocco non corrisponde per nome dell'editore e per data con quanto si può verificare nell'*Almanacco* in esame; può darsi che ne siano esistite edizioni precedenti, ancora più vicine all'originale francese. Il secondo punto di notevole interesse è il suo collegamento con la massoneria, per quanto non precisamente definito.

Con la massoneria il B. poté già essere in contatto fin dal tempo del suo viaggio e soggiorno nell'Italia meridionale e in Danimarca, anche se non abbiamo una documentazione probante in proposito. L'importanza della loggia cremonese e l'intensa attività massonica di Manini poterono rendere più fitti questi suoi legami. Raccolse allora un vasto materiale per una storia *Dei misteri eleusini e dell'antico arcano* e nel 1786 pubblicò un opuscolo, con la falsa indicazione di Ravenna, presso Pietro Martire Neri, ma stampata a Cremona, *Dell'istituto dei veri liberi muratori*. Alla vita massonica continuò a interessarsi anche in seguito.

Non è strano che anche un antico scritto bolognese di tipo cartomantico sia stato rinvenuto insieme a documenti massonici.<sup>3</sup>

#### 4. Controlli su notorietà e originalità dell'*Almanacco*

Si è reso necessario un doppio confronto: da una parte era necessario verificare se esistevano studi precedenti su questo specifico almanacco; dall'altra quanto nel testo contenuto si poteva considerare un contributo originale e personale del Bianchi. Vediamo prima la notorietà dell'*Almanacco*; sarebbe inutile segnalarlo qui se fosse già conosciuto da tutti gli interessati. Dalla Biblioteca mi hanno informato che studi al riguardo non sono noti, ma non si possono escludere articoli in periodici locali e nemmeno in opere generali.

Si dà il caso che la bibliografia sui tarocchi è vastissima, e lo è proprio per le tante fantasie del genere che comincia qui. Siccome i tarocchi mi hanno sempre interessato in quanto gioco di carte, ho deciso di limitare il necessario controllo a poche fonti, ma buone. Così ho controllato l'esistenza del testo di Isidoro Bianchi nelle bibliografie dei primi tre volumi dell'*Encyclopedia* di Stuart Kaplan<sup>4</sup> e non ce l'ho trovato. Poi ne ho inutilmente cercato tracce in un libro rigoroso, di autori degni del massimo rispetto.<sup>5</sup> Infine ho cercato Isidoro Bianchi nel *Tarot History Forum*<sup>6</sup> con risposta "0 matches" – cosa che capita assai di rado in quella specie di zibaldone con un'infinità di discussioni e notizie di ogni genere.

Ho terminato qui questo tipo di controlli. Potrà risultare che con quest'*Almanacco* è come se avessi riscoperto la ruota, ma non posso leggere centinaia di libri e articoli di cui non apprezzo quasi niente. Rimane da verificare quanto la "teoria" di Isidoro Bianchi è originale. In questo caso qualcosa di vago lo trovo già nel profondo della mia memoria, ma sono bastate le pagine 57-64 del libro ricordato<sup>5</sup> per

<sup>3</sup> F. Pratesi, L'As de Trèfle, N. 37 (1989) 10-11. <http://www.naibi.net/A/22-BODIVADT-Z.pdf>

<sup>4</sup> Stuart R. Kaplan, *The encyclopedia of tarot*. Vol. I-III U.S. Games Systems, Stamford, CT 1979-1990.

<sup>5</sup> R. Decker, Th. Depaulis e M. Dummett, *A wicked pack of cards*. Duckworth, London 2002.

<sup>6</sup> <https://forum.tarothistory.com/search.php?keywords=Isidoro+Bianchi&sid=8fd486a031c562a5c5bcf804f0b0d9f1>

confermarne la sorgente integrale in Court de Gébelin. Ovviamente, sarebbe stato meglio se si fosse trattato di una sconosciuta ricostruzione originale, meglio se abbastanza credibile, ma al francese “solo in Europa” rimandava la stessa *Lettera*. Tuttavia a mio parere la *Seconda lettera* copiata qui mantiene qualche valore documentario.

## 5. Commenti conclusivi

Prima di tutto è importante la data di quest’*Almanacco*, perché Court de Gébelin aveva pubblicato il suo testo pionieristico solo nel 1781, pochi anni prima. Non è facile ricostruire con esattezza il passaggio da Parigi a Cremona, ma di possibili canali il Bianchi ne aveva a disposizione più di uno. Aveva viaggiato molto e aveva mantenuto rapporti stretti anche con i circoli parigini; era legato alla massoneria; aveva accesso a librerie e biblioteche a livello internazionale, e così via.

Non è invece chiara la possibile accoglienza di queste idee, ma il solo fatto di utilizzarle come introduzione all’almanacco dell’anno rende evidente che si contava su un apprezzamento considerevole da parte del pubblico. Rimane incerto quanto i giocatori di tarocchi fossero in cerca di spiegazioni di questo genere; se davvero si trattava di interpretazioni innovative, la situazione più facile da immaginare è che studiosi e neofiti di culture esoteriche fossero decisamente più interessati che i “veri” giocatori di tarocchi. Ma anche questo è un passo importante: fino ad allora le carte dei tarocchi ricevevano solo l’interesse di chi le usava per giocare, ma da allora in poi chiunque, anche chi non ci giocava, poteva trovarci un grande interesse, diciamo filosofico.

Nel momento in cui le idee di un egiziano sui tarocchi sono in qualche modo arrivate a Cremona, una notevole importanza del nostro *Almanacco* deriva proprio dalla sua natura, essendo indirizzato all’intera cittadinanza come libretto di utile consultazione quotidiana. Quale migliore iniziativa pubblicitaria si potrebbe immaginare in grado di diffondere subito questa nuova “filosofia” in un’intera città?

Firenze, 05.07.2023